

Domenica della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Prima Lettera a Timoteo 2, 1 - 8

Luca 16, 1 - 13

1) Orazione iniziale

O Padre, difensore dei poveri e dei deboli, che ci chiami ad amarti e servirti con lealtà, abbi pietà della nostra condizione umana, salvaci dalla cupidigia delle ricchezze e aiutaci a ricercare l'inestimabile tesoro della tua amicizia.

2) Lettura : Prima Lettera a Timoteo 2, 1 - 8

Figlio mio, raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese.

3) Commento¹ su Prima Lettera a Timoteo 2, 1 - 8

● Paolo apostolo e missionario ai gentili scrive questa lettera a Timoteo, un giovane leader di Chiesa, uno che aveva lavorato insieme con Paolo. **Paolo è in prigione, dà esortazione al suo collaboratore di continuare il lavoro del vangelo.** È un momento particolare per Paolo. È stato abbandonato da tanti collaboratori a causa delle sofferenze e al fatto che lui è finito in catene. Magari questa in parte è la ragione perché Paolo scrive questa lettera a Timoteo. **Lui vuole incoraggiare Timoteo a non vacillare sotto il peso delle difficoltà e delle sofferenze,** perché Paolo in questo momento ha sperimentato quanto facilmente gli uomini scappano, come hanno fatto gli 11 discepoli di Gesù quando fu arrestato. **Paolo è stato abbandonato da amici e fratelli.** Quindi ricorda a Timoteo la fede di sua nonna e di sua madre. Timoteo, magari come alcuni di noi qui, era un credente della terza generazione: questo non è qualcosa da disprezzare. Lui era abbastanza fortunato di aver avuto una mamma ed una nonna che amavano Gesù.

● L'importanza della preghiera per il prossimo, in modo particolare per chi governa la res-pública. Il cuore di questo brano che Paolo scrive a Timoteo è tutto racchiuso in queste poche righe. È una preghiera molto particolare quella rivolta all'autorità, **una preghiera non "servilista", ma improntata sulla richiesta di una vita tranquilla, serena, di tolleranza reciproca.** Una preghiera sicuramente particolare, ma che anche Papa Francesco esorta, come ha sottolineato durante un'omelia a Santa Marta: «Un cristiano che non prega per i governanti non è un buon cristiano». Viene da chiedermi: noi, per i nostri governanti, preghiamo mai? Li affidiamo mai a Dio? Chiediamo mai di mostrare loro la stessa misericordia e la stessa fiducia rivolta dallo stesso Paolo?

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Francesco Barone in www.preg.audio.org

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 16, 1 - 13

«Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 16, 1 - 13

• **Il brano del vangelo di oggi presenta un padrone che loda il servo per la sua scaltrezza e perché ha usato dei beni che gli erano affidati per farsi degli amici.** La vicenda narrata nella parabola potrebbe suscitare in noi la domanda se il comportamento del servo sia stato onesto verso il padrone: è una domanda lecita, che non deve però distogliere l'attenzione dall'insegnamento di Gesù, che è chiaro: **il modo saggio di usare la ricchezza è quello di dividerla con gli altri.** Questo messaggio si arricchisce ulteriormente se lo abbiniamo all'ultima espressione del vangelo: “Non potete servire Dio e la ricchezza”. E' questo l'ammonimento fondamentale del Signore: o si serve Dio o la ricchezza; non si può pensare di servire Dio e essere attaccati ad essa, disinteressarsi di chi sta male. Il Papa soprattutto ci sprona a non essere indifferenti ai fratelli.

La ricchezza non è maledetta in se stessa ma può essere un rischio permanente: **si può vivere dominati dalla sete della ricchezza e a poco a poco Dio può diventare secondario**, o peggio, finire per diventare un avversario pericoloso che bisogna togliere dalla vita. **Quanto più Dio diventa il nostro solo amore, l'unico sole della vita, tanto più si affievolisce l'amore della ricchezza.**

Dobbiamo mettere la ricchezza in circolo, immetterla nella corrente del Regno: solo così non sarà iniqua. Dobbiamo riscoprire Dio al centro e i poveri pure. E se ci rendiamo conto che la ricchezza, di qualsiasi tipo, fa concorrenza a Dio, chiediamo il Suo aiuto perché ci liberi e tagliamo dove c'è da tagliare. La purezza del cuore staccato da tutto e orientato a Dio, è necessaria perché la preghiera sia luce per noi e per gli altri, soprattutto nel mondo piagato di ingiustizie. **L'invito che Paolo rivolge a Timoteo è che si facciano anzitutto preghiere per tutti gli uomini:** egli educa la Chiesa ad avere a cuore il bene di tutti prima che cercare la prosperità; facciamo nostro questo atteggiamento.

• Quanta vita avremo lasciato dietro di noi?

La sorpresa: il padrone loda chi l'ha derubato. Il resto è storia di tutti i giorni e di tutti i luoghi, di furbi disonesti è pieno il mondo. Quanto devi al mio padrone? Cento? Prendi la ricevuta e scrivi cinquanta. La truffa continua, eppure sta accadendo qualcosa che cambia il colore del denaro, ne rovescia il significato: l'amministratore trasforma i beni materiali in strumento di amicizia, regala pane, olio - vita - ai debitori.

Il benessere di solito chiude le case, tira su muri, inserisce allarmi, sbarra porte; ora invece il dono le apre: mi accoglieranno in casa loro. E il padrone lo loda. Non per la disonestà, ma per il capovolgimento: **il denaro messo a servizio dell'amicizia.** Ci sono famiglie che riceveranno

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. , e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

cinquanta inattesi barili d'olio, venti insperate misure di farina... e il padrone vede la loro gioia, vede porte che si spalancano, e ne è contento. È bello questo padrone, non un ricco ma un signore, per il quale le persone contano più dell'olio e del grano.

Gesù condensa la parabola in un detto finale: «*Fatevi degli amici con la ricchezza*», la più umana delle soluzioni, la più consolante. ***Fatevi degli amici donando ciò che potete e più di ciò che potete, ciò che è giusto e perfino ciò che non lo è!*** Non c'è comandamento più umano. Affinché questi amici vi accolgano nella casa del cielo. Essi apriranno le braccia, non Dio. Come se il cielo fosse casa loro, come se fossero loro a detenere le chiavi del paradiso. Come se ogni cosa fatta sulla terra degli uomini avesse la sua prosecuzione nel cielo di Dio. Perché io, amministratore poco onesto, che ho sprecato così tanti doni di Dio, dovrei essere accolto nella casa del cielo? Perché ***lo sguardo di Dio cerca in noi non la zizzania ma la spiga di buon grano.*** Perché non guarderà a me, ma attorno a me: ai poveri aiutati, ai debitori perdonati, agli amici custoditi. Perché la domanda decisiva dell'ultimo giorno non sarà: vediamo quanto pulite sono le tue mani, o se la tua vita è stata senza macchie; ma sarà dettata da un altro cuore: hai lasciato dietro di te più vita di prima?

Mi piace tanto questo Signore al quale la felicità dei figli importa più della loro fedeltà; che accoglierà me, fedele solo nel poco e solo di tanto in tanto, proprio con le braccia degli amici, di coloro cui avrò dato un po' di pane, un sorriso, una rosa. *Siate fedeli nel poco.* Questa fedeltà nelle piccole cose è possibile a tutti, è l'insurrezione degli onesti, a partire da se stessi, dal mio lavoro, dai miei acquisti... ***Chi vince davvero, qui nel gioco della vita e poi nel gioco dell'eternità? Chi ha creato relazioni buone e non ricchezze, chi ha fatto di tutto ciò che possedeva un sacramento di comunione.***

● ***Coloro che abbiamo servito ci accoglieranno in cielo.***

Un peccatore che fa lezione ai discepoli, Gesù che mette sulla cattedra un disonesto. E mentre lo fa, lascia affiorare uno dei suoi rari momenti di scoramento: i figli di questo mondo sono più scaltri di voi, figli della luce. Imparate, fosse anche da un peccatore.

L'amministratore disonesto fa una scelta ben chiara: farsi amici i debitori del padrone, aiutarli sperando di essere aiutato da loro.

Ed è così che il malfattore diventa benefattore: regala pane e olio, cioè vita. Ha l'abilità di cambiare il senso del denaro, di rovesciarne il significato: non più mezzo di sfruttamento, ma strumento di comunione. Un mezzo per farci degli amici, anziché diventare noi amici del denaro.

E il padrone lo loda. Per la sua intelligenza, certo, ma mi pare poca cosa. Chissà, forse pensa a chi riceverà cinquanta inattesi barili d'olio, venti insperate misure di grano, alla gioia che nascerà, alla vita che tornerà ad aprire le ali in quelle case.

E qui il Vangelo regala una perla: fatevi degli amici con la disonesta ricchezza perché, quando essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne.

Fatevi degli amici. Gesù raccomanda, anzi comanda l'amicizia, la eleva a programma di vita, vuole che i suoi siano dei cultori dell'amicizia, il comandamento più gioioso e più umano.

Fatevi amici con la disonesta ricchezza. Perché disonesta? Giovanni Crisostomo scrive: potreste voi dimostrare che la ricchezza è giusta? No, perché la sua origine è quasi sempre avvelenata da qualche frode. Dio all'inizio non ha fatto un ricco e un povero, ma ha dato a tutti la stessa terra.

E aggiunge: amici che vi accolgano nelle dimore eterne.

Sulla soglia dell'eternità Gesù mette i tuoi amici, ed è alle loro mani che ha affidato le chiavi del Regno, alle mani di coloro che tu hai aiutato a vivere un po' meglio, con grano e olio e un briciolo di cuore.

La Porta Santa del tuo cielo sono i tuoi poveri. ***Nelle braccia di coloro ai quali abbiamo fatto del bene ci sono le braccia stesse di Dio.***

Questa piccola parabola, esclusiva del racconto di Luca, cerca di invertire il paradigma economico su cui si basa il nostro mondo, dove "ciò che conta, ciò che da sicurezza" (etimologia del termine aramaico "mammona") è il denaro.

Per Gesù, amico della vita, invece è la cura delle creature la sola misura dell'eternità.

Nessuno può servire due padroni. Non potete servire Dio e la ricchezza. Il culto della ricchezza, dare il cuore al denaro, esserne servi anziché servirsene, produce la malattia del vivere, la disidratazione del cuore, il tradimento del futuro: ami il tuo denaro, lo servi, e allora non c'è più nessun povero che ti apra le porte del cielo, che apra un mondo nuovo.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché il potere sia sempre concepito come servizio ?
- Preghiamo perché di fronte all'affanno di dover accumulare oggetti ci accompagni sempre la consapevolezza che l'essenziale sei tu ?
- Preghiamo perché la nostra lotta contro le ingiustizie sia mossa sempre dall'amore per chi è debole e mai dall'invidia per chi è potente ?
- Preghiamo perché sappiamo mettere ambizione e scaltrezza al servizio di misericordia e semplicità di cuore ?

8) Preghiera : Salmo 112

Benedetto il Signore che rialza il povero.

*Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.*

*Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.
Chi è come il Signore, nostro Dio,
che siede nell'alto
e si china a guardare
sui cieli e sulla terra?*

*Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.*

9) Orazione Finale

O Padre, ci chiedi di essere fedeli nell'amministrazione del poco per poterci affidare il molto.
Aiutaci a gestire bene la nostra libertà.